

LETTERATURA ITALIANA

48

DANTE PER TUTTI

TEMPI, LUOGHI, CULTURE

ATTI DEL COLLOQUIO ALL'UNIVERSITÀ DELLA TUSCIA
VITERBO, 6-7 MAGGIO 2021

A cura di

Filippo Grazzini, Stefano Pifferi, Giovanna Santini



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2022

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884676559-8

IL SENSO DEL FUTURO PER DANTE (E I SUOI LETTORI): CONSIDERAZIONI

Filippo Grazzini

Nella sua immensità la bibliografia su Dante ha incluso negli ultimi anni varie voci sul futuro come tema, sviluppato soprattutto dal capolavoro. Chi scrive fornisce qui solo alcune delle segnalazioni possibili: un libro di Piero Boitani, *Dante e il suo futuro* (Boitani P. 2013); un dibattito online tra Marco Grimaldi e Giulio Ferroni, *Dante davanti a noi, nel futuro* (Grimaldi M.-Ferroni G. 2015); gli Atti di un convegno dell'Accademia dei Lincei, *Le ragioni della Commedia tra passato e futuro*, inclusivi tra l'altro di contributi quali *Il "velame" e la "porta del futuro": precorrenti danteschi*, del compianto Emilio Pasquini, e *Dante domani?* di Gennaro Sasso (*Le ragioni della Commedia* 2018); una riflessione di Carlo Ossola su Dante «poeta in futurum», in sede giornalistica (Ossola C. 2020), poi rielaborata come parte di una introduzione al poema (Ossola C. 2021); un successivo intervento di Grimaldi in rete, *Dante e il futuro* (Grimaldi M. 2020); un articolo recente in rivista del medesimo Boitani, *Chi chiamerà questo tempo antico? Immagini del futuro*, finalizzato a una comparazione tra un passo di *Par. XVII* (colto nella sua coerenza concettuale con *Purg. XI*) ed esemplari della *science-fiction* novecentesca (Boitani P. 2021). Oggetto di trascrizioni, commenti, edizioni, declamazioni, venerazione da secoli, l'opera dell'Alighieri è accostata con sensibilità diversa, ma non esiste età (a eccezione del Sei e di parte del Settecento) che la screditi. Si ripensi anche solo al corso della sua fortuna dal Secondo Ottocento: al mito morale dell'*exul inmeritus* e al connesso motivo ideologico-patriottico del precursore dell'Unità, del profeta del Risorgimento, che ispirarono le celebrazioni per il sesto centenario della nascita, nel 1865; alla commemorazione secondo un concetto esasperatamente nazionale del 1921, ancora a 600 anni, ma dalla morte; alla valorizzazione, caratterizzante i bilanci del 1965 e più analiticamente quelli del 2021, di aspetti molteplici, quali l'autenticità dei testi raggiunta per via ecdotica, l'inserimento preciso in un contesto storico e intellettuale (ma in fatto

di lingua Dante dà forma a un quadro, più che inserirvisi), l'eccellenza dello stile, la fruibilità comunitaria di enunciati sottratti a vecchi e nuovi nazionalismi. Nel loro succedersi, le chiavi di lettura non sembrerebbero prevedere l'esaurimento di questa vitalità. Tantopiù che acquista sempre maggiore evidenza la straordinaria capacità dell'autore della *Vita nova*, di tante diverse rime e della *Commedia* di vivificare i versi dei poeti di un tempo molto di là da venire rispetto al suo, il Novecento: Sbarbaro, Ungaretti, Montale, Rebora, Zanzotto, Pasolini, Giudici¹. A loro volta questi ri-creatori del secolo XX offrono, sia pure in occasioni definite e per tratti specifici, nuove possibilità esegetiche della parola dantesca. Tanto il Sommo Poeta quanto la sua interpretazione possono appunto essere, sotto questi profili, «in futurum».

Un dato di ordine generale contrasta tuttavia questo atteggiamento ottimista: l'insensibilità che l'oggi pare mostrare verso la letteratura e la cultura umanistica come valori storicamente determinati e a lunga scadenza. La crisi va motivata con l'uniformazione e semplificazione linguistica in atto, necessitata dalla comunicazione digitale universale. Soprattutto nell'uso scritto la lingua appare spesso, per quanto non sempre, piegata alle ragioni della brevità dell'enunciazione e dell'istantaneità della trasmissione, violata nella grammatica, disarticolata nella sintassi, impoverita nel lessico, inquinata nella semantica, svuotata di concetti, incapace di sfumature affettive e soggetta a usura rapida, mentre la testualità come dato quantitativo aumenta, vertiginosamente, nelle sue modalità plurime e genera una sorta d'inflazione discorsiva. La comunicazione digitale universale, alla quale peraltro vanno riconosciuti anche alcuni pregi, a sua volta consegue alla globalizzazione e a innovazioni della tecnologia sempre più veloci (tra l'altro funzionali ad accumulazioni e perdite velocissime di patrimoni finanziari), tanto da far percepire una mutazione antropologica. L'uomo che cambia inclina a ritenere obsoleto lo studio del passato: una delle conseguenze è la rapida riduzione di sensibilità per l'italiano letterario di tradizione multisecolare e in certa misura per quello del Novecento storico².

¹ La presenza di Dante nei poeti del secolo XX è documentata da una quantità di studi monografici e interautoriali. Per la particolarità del taglio va menzionato Pegorari D.M. 2020.

² Per una riflessione complessiva, attenta anche al processo in corso di svalorizzazione della lingua letteraria, sul rischio di una condizione ormai residuale dell'intellettuale umanista cfr. Ferroni G. 2019, integrata dai rilievi specifici sul mondo dell'educazione in Ferroni G. 2021; mi permetto di rimandare in merito anche a miei scritti, Grazzini F. 2011 e 2021.

Nella sua monodimensionalità costrittiva il nostro presente che accelera e consuma continuamente il tempo risulta, tuttavia, incapace di progettare il domani, al di là di ipotesi piuttosto vaghe. Questa negatività è spiegabile con la quantità di opzioni rese possibili dalla globalizzazione stessa: una qualsiasi scelta può avere conseguenze non prevedibili sui complessi equilibri dell'ambiente e della società umana, sui modi del vivere e produrre. Non riuscire a includere il futuro nel nostro ordine mentale genera, tra i tanti inconvenienti gravi di ordine culturale, una difficoltà a riconoscere come anche nostro il tema generale in Dante. Così nel tempo prossimo potrà darsi per l'autore della *Commedia* una quantità ristrettissima di lettori consapevoli, tendenzialmente coincidente con studiosi specialisti (peraltro in possesso di conoscenze e di strumentazioni di ricerca senza precedenti per ampiezza); mentre un assai più vasto uditorio, sulle prime attratto dall'invenzione di un poema dove cielo e terra si compenetrano, sarà ben presto e del tutto scoraggiato dallo spessore di un'opera che, anche al di là della sua veste verbale, esige familiarità con un patrimonio di dottrina ingentissimo.

Già oggi, perdipiù, in mancanza di una preparazione culturale e di una sensibilità diffuse può non essere colto un aspetto della *Commedia* particolare, ma di grande rilievo: il tipo di relazione stabilita tra tempo ed eterno. Si rappresentano nel poema non tanto un corso di eventi quanto gli esiti, non esistenze terrene nel loro sviluppo – in ripresa diretta – ma uno stato definitivo. I personaggi che Dante *viator* incontra sono osservati e valutati da Dante *auctor* da un'angolazione consuntiva, da dopo la loro vita terrena. Per presentare i casi esemplari di umanità il poeta deve narrarli nel loro presente, ricostruendo il tempo e le circostanze delle esistenze fenomeniche. Ma il momento di ciascuna esperienza è considerato nella prospettiva di un futuro assoluto. L'eternità attrae a sé, inglobandola, la vicenda individuale e quella dell'umanità intera. Nella *Commedia*, opera in movimento, si procede verso l'infinito temporale e lo si raggiunge completando quanto nel secolo si era prefigurato, divenendo – secondo una formula tanto famosa – i «veri viventi» (Auerbach 1981: 121). Il riferimento costante di una vicenda terrena a un oltre, che solo ne fissa il significato ultimo, distingue strutturalmente il sacro poema: in altre opere questa angolazione *a posteriori* non viene adottata. In un *Decameron* o in un *Furioso* la progressione narrativa dei personaggi è mantenuta comunque nei confini della vita terrena; un Boccaccio o un Ariosto (o ancora un Manzoni) consentono ai loro personaggi di conoscere solo la loro attualità, non l'orizzonte estremo. La prospettiva del futuro assoluto nella *Commedia*

rischia di sfuggire a lettori sprovveduti dei nostri tempi, anche indipendentemente dalla sfasatura tra la finalità didattica ed etico-religiosa di un'opera di matrice cristiano-medievale e un carattere della nostra epoca, la mentalità largamente secolarizzata.

Particolari difficoltà possono avere, accostandosi a Dante, i più giovani. Ragioni bio-cognitive non li dotano, salvo casi di crescita intellettuale eccezionalmente rapida, di un senso della finitezza dell'esistenza e della capacità di porlo in rapporto con l'idea di una durata illimitata; il loro sguardo fatica ad andare oltre la misura del loro presente. La *Commedia* cresce dentro di noi di pari passo con la nostra maturazione esistenziale, e i lettori più indietro negli anni possono non avvertire la specificità dello sguardo del poema. Tuttavia, a saper ritenere la conoscenza del capolavoro dantesco un investimento per il futuro, a lungo oneroso ma da un certo momento in poi remunerativo, il valore della *Commedia* risulterebbe per i giovani alto, si addizionerebbe alla forza attrattiva che invece, per molti di loro, l'opera esercita fin da subito con la sua valenza di epica in volgare, di avventura di un viaggiatore ultraterreno tra personaggi esemplari e passioni pure. Pochi però posseggono una tale lungimiranza.

Una tensione al futuro di valore universale si percepisce con chiarezza nel poema. Dante *attende*, tanti tratti del presente gli appaiono «umbriferi prefazi» (*Par.* XXX 78) di un diverso ordine di cose³. Abbandonarne la lettura, già cara a utopisti e pensatori del futuro⁴, riduce la nostra capacità di disporci al domani; al di là della mortificazione della letteratura, tale caduta in desuetudine svalorza l'essere in continuità della specie umana. Dante ha goduto dell'opportunità unica di un viaggio di studio nell'Aldilà: ma a condizione che, oltre a prendere coscienza della sua vita presente nel peccato, riferisca agli uomini dell'anno 1300, tempo di vizio e corruzione estremi, dell'urgenza di una conversione collettiva, nella possibile imminenza della fine del mondo e del Giudizio⁵. Il pensiero di cosa attende i suoi simili, come corpo morale, attraversa il poeta per tutto il corso dell'opera: dall'annuncio di un riformatore, il veltro di *Inf* I, vv. 101-102, alla previsione della risoluzione della Storia nella Metastoria, dati i seggi ormai quasi tutti occupati da beati nella rosa celeste in *Par.* XXX, vv. 131-32.

³ Si riporta di qui innanzi il testo della *Commedia* approntato in Alighieri D. 2021.

⁴ Cfr. almeno i rilievi su Dante e Marx in Santarone D. 2018.

⁵ L'assegnazione di tale missione «in prò del mondo che mal vive», per i «(...) vivi / del viver ch'è un correre ala morte», è già nelle parole di Beatrice in *Purg.* XXXII v. 103 e XXXIII, vv. 53-54. Lo confermano poi i versi di Cacciaguیدا, per i quali vd. subito sotto, e quelli di S. Pietro, XXVII, vv. 64-66.

L'autore chiama l'intera umanità a guardare davanti a sé. Però il pellegrino nell'Oltremondo, che in limine ha dialettizzato il noi e l'io, facendosi *everyman* e così assegnandosi una funzione rappresentativa, figura a più riprese anche il suo individuale tempo a venire.

Mentre il futuro dell'umanità è uno, quello di Dante è duplice come la sua identità, con un *agens* e un *auctor*, in una prospettazione su piani temporali plurima. L'io rappresentato nel canto finale del poema si situa nel suo presente e chiede a Dio l'aiuto a esprimere anche solo una parte infinitesima di quel che ha visto, per trasmetterla alla gente del futuro, un futuro non determinato. Il *viator* che è stato, e che serba una memoria confusa della quasi insostenibile emozione provata vedendo e comprendendo l'Eterno, si sforza ora da scrittore di proiettare sui posteri almeno un raggio della luce dell'Assoluto, segno della perfezione divina:

O somma Luce che tanto ti levi
da' concetti mortali, ala mia mente
ripresta un poco di quel che parevi,
e fa la lingua mia tanto possente
ch'una favilla sol della tua gloria
possa lasciare ala futura gente (XXXIII, vv. 67-72).

Nel canto XVII la relazione tra i diversi io e i diversi assi del tempo su cui essi si dispongono ha dato forma a un quadro di maggiore complessità, adeguato all'incontro del pellegrino con il trisavolo. Cacciaguida esplicita a Dante *agens* il senso generale delle profezie particolari succedutesi nel poema, da quella di Farinata (*Inf.* X) a quella di Oderisi da Gubbio (*Purg.* XI) attraverso Brunetto (*Inf.* XV), Vanni Fucci (*Inf.* XXIV) e Corrado Malaspina (*Purg.* VIII); esorta il discendente a non nutrire l'animo di odio verso quanti lo condanneranno presto all'esilio: essi pagheranno il prezzo della loro nequizia a breve, in confronto alla lunga prosecuzione dell'esistenza dantesca. Questa essendo la sua prospettiva, l'*agens* dice a Cacciaguida di temere, dopo che avrà perduto il «più caro» tra i luoghi ossia la sua Firenze, un isolamento perfino assoluto, se i suoi carmi si proporranno, con il loro «sapor di forte agrume», quale resoconto esplicito di malvagità e colpe del suo tempo. D'altro canto, considera,

[...] s'io al vero son timido amico
temo di perder viver tra coloro
che questo tempo chiameranno antico (XVII, vv. 118-20).

La voce profonda della coscienza lo incoraggia a rifiutare ogni evasività: la sua «parola brusca», osserva Cacciaguida, certo potrà sul momento ferire, però in seguito si rivelerà «vital nodrimento» per gli amanti della verità. In questo passo l'implicazione nel futuro concerne non la specie umana, proiettata secondo il dettato del canto XXXIII in un avvenire indefinito, ma Dante *auctor*, compresente all'*agens* eppure anche successivo a esso in quanto estensore della testimonianza sull'Aldilà dopo la fine del viaggio. Il futuro di questo Dante è remoto. Il v. 98 fa riferimento alla vita «che s'infutura» sembrando commisurarla all'esistenza mortale (la durata dell'uomo Dante), ma il temuto «perder viver» tra i discendenti lontani, «che questo tempo chiameranno antico» in quanto moderni, equivale alla paura di un oblio della *Commedia* presso lettori disprezzanti reticenze di ordine etico: mentre chi ha scritto il poema ambisce a non perdere nei secoli quella forma immortale di vita che è la fama⁶.

Il transito dall'*agens* all'*auctor* nel brano citato del canto XXXIII, a suo modo lineare, possiede una multidimensionalità nell'episodio della profezia dell'antenato. Al cospetto di Cacciaguida è giunto Dante *agens*; il preannuncio di sventura lo riguarda come uomo; è reso veridico dall'artificio della retrodatazione del viaggio ultraterreno al 1300, mentre all'esterno della fabula l'Alighieri è esule da forse oltre un quindicennio; l'uomo diventa un *auctor* aspirante a una fortuna forse imperitura⁷. Mentre chiamiamo antico il tempo di Dante, noi lettori del terzo millennio possiamo attestare che dopo la sua composizione la *Commedia* non ha perduto vita, ha avuto un futuro⁸. La predizione dell'avo consiste anche nella prescrizione di scrivere, *apertis verbis*; convalida la predizione *Par. XVII*, in quanto esso stesso realizzazione di Dante *auctor* (non

⁶ A margine: Pellegrini 2022, in una recensione giornalistica a Serianni 2021, accenna al fatto che *moderno* è parola introdotta nel volgare dall'Alighieri. Una ricerca rapida sulla banca dati testuale www.danteonline.it permette di segnalare le occorrenze di *Purg. XVI v. 42* e *XXVI v. 113*; *Par. XVI v. 33* e *XXI v. 131*; vd. anche *Conv. IV XV 3*.

⁷ Nel profondo dello snodo *agens-auctor* si può scorgere, peraltro, l'attivazione di una dinamica circolare: «è in realtà dalla fine del viaggio e dalla necessità di narrarlo e riportarlo in terra, ai lettori, che inizia la vera vita, dell'opera e di quell'Autore in cui viene in quel momento simbioticamente incorporato il personaggio che dice 'Io' (...)», Antonelli 2021: 11.

⁸ Osservò del resto Curtius che il mondo medievale è rappresentato nel poema in una lingua moderna, con superamento, a ben vedere, tanto dell'Età di Mezzo quanto della divisione in epoche propria di una storiografia schematica: «Quando la divisione in periodi sarà dimenticata da un pezzo, l'ammirazione per Dante sussisterà ancora». Curtius 2022: 530. E cfr. la riflessione su senso e limiti del profetismo dantesco di Malato 2009: 377-86.

sembri una ovvietà assoluta) e ormai quasi *opus factum*, non *faciendum*, nello stesso momento presente in cui Cacciaguida parla a Dante *agens*.

Il futuro, ancora, è quello in apertura del XXV del *Paradiso*. Nel Canto della speranza Dante esule arde di desiderio che il merito del poema «vinca la crudeltà che fuor mi serra» (v. 4) e gli consenta il ritorno, con una corona poetica, a Firenze; come qui egli entrò con il battesimo nella fede, così sulla fede, nella fabula (al canto XXIV), Pietro ha esaminato l'*agens*, infine rivolgendogli segni rituali di approvazione; anche l'*actor* confida che gli siano indirizzati. Ancora l'io a più dimensioni, ancora il tempo trascorso e quello attuale che sboccano in quello a venire.

Sarà da osservare riassuntivamente che tutti quelli esaminati sono Canti di una fase avanzatissima della *Commedia*, rivolti con sempre crescente trepidazione verso quell'oggetto di attesa che è un traguardo: sia esso il compimento dell'opera o la visione di Dio. Un traguardo del genere certifica la riuscita, nel suo senso massimo, dello sforzo di crescere, grande proposito del cristianesimo, l'*immegliarsi* di *Par.* XXX (v. 87). Prima di pensare nel poema l'avvenire universale l'autore della *Vita nova* aveva pensato, concludendola, quello di sé scrittore, perfino programmandolo; nel *De vulgari eloquentia* aveva teorizzato la lingua letteraria a venire, mettendola poi in pratica.

Mantenimento di promesse, espressione di un modo di essere fatto, intellettualmente, per il futuro, la *Divina commedia* e l'insieme della personalità dell'Alighieri ispirarono nel 1965 a Gianfranco Contini una immagine molto famosa: «L'impressione genuina del postero, incontrandosi in Dante, non è d'imbattersi in un tenace e ben conservato sopravvissuto, ma di raggiungere qualcuno arrivato prima di lui» (Contini 1976: 111). Pur a rischio di banalità conviene riprendere l'immagine: a quell'appuntamento non siamo più sicuri di trovarci.

Bibliografia

- Alighieri D. 2021 – *La Commedia*, a c. di G. Inglese, Edizione Nazionale della Società Dantesca Italiana, Le Lettere, Firenze.
- Antonelli R. 2021 – *Noi e la "Commedia"*, in *Dante poeta-giudice del mondo terreno*, Viella, Roma.
- Auerbach E. 1981 (1929) – *Dante, poeta del mondo terreno*, nel suo *Studi su Dante*, a c. di Dante Della Terza, Milano, Feltrinelli.
- Boitani P. 2013 – *Dante e il suo futuro*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma; cfr. in particolare le pp. 289-304, «*Those who will call this time ancient*»:

- The future of prophecy and poetry* (già in *Medieval futures. Attitudes to the Future in the Middle Ages*, ed. by John A. Burrow, Ian P. Wei, Boydell Press, Woodbridge, 2000, pp. 51-65).
- Boitani P. 2021 – *Chi chiamerà questo tempo antico? Immagini del futuro*, in «Strumenti critici», LVI, nr. 1, pp. 3-27.
- Contini G. 1976 (1965) – *Un'idea di Dante*, Einaudi, Torino, pp. 69-111.
- Curtius E.R. 2022 (1948) – *Letteratura europea e Medio Evo latino*, a c. di R. Antonelli, Quodlibet, Macerata.
- Ferroni G. 2019 – *La solitudine del critico. Leggere, riflettere, resistere*, Salerno Editrice, Roma.
- Ferroni G. 2021 – *Una scuola per il futuro*, La nave di Teseo, Milano.
- Grazzini F. 2011 – *Una classica modernità. Considerazioni sugli studi letterari in un tempo senza passato*, in «Rivista di letterature moderne e comparate», LXIV, nr. 3, pp. 243-60.
- Grazzini F. 2021 – *Umanisti e autoprotezione della specie*, in «Nuova Antologia», CLV, nr. 1, pp. 201-211.
- Grimaldi M.-Ferroni G. 2015 – *Dante davanti a noi, nel futuro*, Futura Festival, <https://www.youtube.com/watch?v=CisNloyqrfg>, 26 luglio 2015.
- Grimaldi M. 2020 – *Dante e il futuro*, <https://www.insulaeuropea.eu/2020/04/23/dante-e-il-futuro-di-marco-grimaldi/>, 23 aprile 2020.
- Malato E. 2009 (1999) – *Dante*, Salerno Editrice, Roma.
- Ossola C. 2020 – *L'Alleluja eterno di Dante*, in «Il Sole-24 Ore», 19 aprile, p. 1.
- Ossola C. 2021 – *Umbriferi prefazi*, in *Il poema degli universali*, saggio introd. a D. Alighieri, *Divina commedia*, a c. di C. Ossola, e di L. Fiorentini, I. Gallinaro, P. Porro, Marsilio, Venezia, pp. XXIII-XXXIII.
- Pegorari D.M. 2000 – *Vocabolario dantesco della lirica italiana del Novecento*, Palomar, Bari.
- Pellegrini P. 2022 – *Perché la "Commedia" ha trasformato la lingua che parliamo*, in «Il Manifesto», 10 aprile, p. 7.
- ragioni (Le) della «Commedia»* 2018 – *Le ragioni della «Commedia» tra passato e futuro*, Atti del Convegno del 14-15 dicembre 2016, Bardi, Roma; la relazione di Pasquini a pp. 57-70, quella di Sasso a pp. 171-91.
- Santarone D. 2018 – *Umanesimo socialista e letteratura mondiale nell'opera di Karl Marx*, in «Materialismo storico», V, nr. 2, pp. 332-82 (in particolare pp. 372-77).
- Serianni L. 2021 – *Parola di Dante*, Il Mulino, Bologna.

INDICE

Premessa	5
Ripensando a <i>L'Italia di Dante. Viaggio nel paese della "Commedia"</i> <i>Giulio Ferroni</i>	11
Dall'Appennino al Purgatorio e oltre: le montagne di Dante <i>Francesco M. Cardarelli</i>	21
2021, La Società Dantesca Italiana per Dante e la figurabilità della <i>Commedia</i> <i>Marcello Ciccuto</i>	37
«... le mura mi parean che ferro fosse» (<i>Inf.</i> VIII, 78). Dante e Botticelli davanti alla città di Dite <i>Silvia Maddalo</i>	47
In viaggio per l'Aldilà: da Ardā Wīrāz a Dante, passando per Maometto <i>Ela Filippone</i>	57
Temî e autori romanzî nel <i>De Vulgari Eloquentia</i> <i>Giovanna Santini</i>	71
Dante per Ariosto. La genesi dell'io poetico delle <i>Satire</i> <i>Paolo Marini</i>	83
Alla ricerca della scienza nella <i>Divina Commedia</i> <i>Antonino Scarelli</i>	91
Il ghigno di Dante sul selciato <i>Valerio Viviani</i>	103
Il senso del futuro per Dante (e i suoi lettori): considerazioni <i>Filippo Grazzini</i>	109
Il viaggio dantesco dentro e fuori la <i>Commedia</i> <i>Stefano Pifferi</i>	117

Il fascismo e l'uso politico del "divin poeta"	
<i>Giovanna Tosatti</i>	129
Dante sullo schermo tra attrazione e narrazione	
<i>Giacomo Nencioni</i>	139
Dante in Russia. Mandelštam e Brodskij	
tra temi critici ed esistenziali	
<i>Raffaele Caldarelli</i>	149
Toi: (ir)rappresentabilità, immagine e sguardo	
nell' <i>Inferno</i> di Romeo Castellucci	
<i>Mauro Petruzzello</i>	159
Dante, la ricchezza, l'etica e un confronto con l'oggi.	
Il DISUCOM dialoga con Ferruccio de Bortoli	169

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di dicembre 2022